



Foto di Claudio Peri/Ansa



tri», il Cavaliere insegue quel «successo elettorale» che può consentirgli di riprendere in mano le redini del Pdl e ridimensionare «in modo morbido» anche gli ex An. A cominciare da La Russa al quale, a detta dei suoi, Silvio avrebbe fatto «un magnifico shampoo» a suon di frasi del tipo «mi stai danneggiando...». Il ritorno di Bondi al partito dovrebbe «contenere» le esuberanze di Ignazio. Ma la destituzione da coordinatore dell'ex colonnello di Fini non è all'ordine del giorno. Sembra riposta nel cassetto, infatti, l'idea «di rivoltare il Pdl come un calzino» promuovendo Alfano a coordinatore unico. Da questo punto di vista La Russa ha avuto partita vinta. Perché «fino al 2013» Berlusconi potrà tentare solo qualche «ridimensionamento». E qualche prudente inserimento. Scajola, ad esempio. O Bertolaso, «ottimo» per i grandi eventi.

Le leggi ad hoc per salvarlo dai

Bonaiuti dubbioso Berlusconi lo vorrebbe alla Politiche comunitarie

processi non consigliano strappi né con gli ex di An, né con i responsabili. Lo «smacco» subito giovedì sul processo breve riproporrebbe il tema della direzione del gruppo. Cicchitto - come dicono con perfidia dal Pdl - «ha dimestichezza più con i trattati su Turati che con i regolamenti della Camera». Anche lì, però, Silvio non può disarcionare il presidente dei deputati azzurri. Berlusconi ha bisogno di tutti i reparti per stoppare per via parlamentare le sentenze milanesi e farla franca. Le tappe per guadagnare questa vetta? Proseguire con il «reclutamento», assemblando «entro la prossima settimana» i 330 deputati promessi da Verdini; portare a casa la prescrizione breve e il conflitto di attribuzione «di qui a 15 giorni»; procedere al rimpasto di governo per premiare anche le imminenti acquisizioni e «stabilizzare» il centrodestra. Boatos sempre più insistenti danno in discesa le quotazioni del dubbioso Bonaiuti per il ministero delle Politiche comunitarie lasciato libero da Ronchi. Salirebbero, invece, le chance di un finiano della prima «in procinto di rientrare in maggioranza». Si tratterebbe di Adolfo Urso (ma in passato ha smentito più volte ritorni all'ovile) che - secondo i Pdl più informati - verrebbe promosso al rango di ministro. Silvio? Furente con La Russa, preoccupato per le mosse del Colle, ma «ottimista». I guai giudiziari lo costringono a resistere. Malgrado tutto. ♦

Intervista a Tania Groppi

«Sciogliere le Camere? Si può, ma solo se non funzionano più»

La costituzionalista «Le dimissioni dei deputati sarebbero solo un atto politico forte. Legge elettorale male da combattere»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Uno sguardo desolato sulla classe politica alla guida del paese che, vista da lontano, fa ancora più effetto. Tania Groppi, Professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico nella facoltà di Economia dell'Università di Siena, costituzionalista, risponde al telefono da Bordeaux, dopo aver passato qualche ora a leggere le notizie del suo paese.

Professoressa, l'opposizione torna a chiedere le elezioni anticipate, Berlusconi assicura che la sua maggioranza crescerà ancora. Napolitano convoca i gruppi parlamentari, sembra una pre-crisi ma tutto è immobile.

«In una forma di governo parlamentare il Presidente della Repubblica può sciogliere le Camere soltanto quando è impossibile il loro funzionamento, non esiste più una maggioranza e non se ne forma un'altra. In questo momento la situazione è diversa e Napolitano non può far altro che invitare tutti al rispetto delle istituzioni e al dialogo, agire cioè nel suo ruolo di moderatore».

C'è chi ha proposto le dimissioni in blocco dei parlamentari dell'opposizione così da indurre il Capo dello Stato a sciogliere le Camere. Ma è una via percorribile?

«Lo scioglimento automatico è previsto a livello regionale e comunale in caso di dimissioni della metà più uno dei consiglieri. A livello centrale questa ipotesi non è contemplata: se si dimettono i parlamentari subentrano i non eletti, anche se sarebbe un segnale politico fortissimo».

Ha visto le immagini della discussione in Aula dei giorni scorsi?

«Sì, le ho viste. Stiamo assistendo ad una degenerazione della vita politi-

ca che è composta da tre elementi: una mescolanza di interessi privati nella cosa pubblica, di malcostume e di cattiva educazione».

Un quadro desolante.

«È in atto una crisi della rappresentanza politica che si articola sui tre punti di cui ho parlato e forse il peggiore è proprio la maleducazione anche se il malcostume in atto con la compravendita dei parlamentari è sconcertante. Come se ne esce? Per distinguere gli interessi privati dalla cosa pubblica bisogna lasciare che la magistratura faccia il suo corso, per gli altri due elementi bisogna usare tutti gli strumenti che i presidenti e i questori delle Assemblee hanno per mantenere l'ordine. Il presidente della Repubblica può richiamare all'ordine, o quanto meno alla decenza, ma chi può davvero cambiare le cose sono gli elettori quando sarà il momento di andare a votare».

Lei pensa che con questa legge elettorale cambierebbero le cose?

«Questa legge elettorale è un altro dei mali da combattere perché manda in Parlamento una classe politica che è peggiore di quella che esiste in giro per il Paese».

Da qui al momento del voto quali sono i margini di manovra?

«Esiste la mobilitazione della società civile. Le manifestazioni non sono una degenerazione della democrazia ma una parte fondamentale. Inoltre adesso c'è il referendum abrogativo e in un momento in cui la politica sta dando questa prova di sé a dir poco brutta, il corpo elettorale può dare un segnale forte. Se davvero il Paese vuole cambiare ha questo strumento da utilizzare, altrimenti vuol dir che è in sintonia con questa classe politica». ♦

NEI SECOLI FEDE(LE)

Non ha portato mai Ruby, la protagonista del processo a Berlusconi, ad Arcore. Lo ha affermato il direttore del Tg4, Emilio Fede, intervistato sul Tg delle 20 su La7.

ti dal premier, rileva che «si torna a parlare di urne dopo appena quattro mesi». Certo, se le cose dovessero andare «a rotoli» le elezioni in autunno si renderebbero indispensabili. Ma a quel punto, come assicura il Pdl Stracquadanio, «Silvio se la giocherà da par suo». Nell'attesa, intanto, Berlusconi sarà capolista a Milano per sostenere Letizia Moratti sindaco. Un modo per invertire i sondaggi favorevoli a Pisapia e per dimostrare al Paese - giocando in casa - che «il suo consenso è sempre al massimo». Per spegnere sul nascere la suggestione di altri governi o di «urne imposte da al-